

Atti delle Giornate Internazionali di Studi

Luigi Vanvitelli Il linguaggio e la tecnica

a cura di Alfredo Buccaro, Alessandro Castagnaro, Andrea Maglio, Fabio Mangone



fedOAPress

 editori paparo

SV



Luigi Vanvitelli

Il linguaggio e la tecnica

**Atti delle Giornate Internazionali di Studi di Storia dell'architettura
(Napoli, 28 febbraio-2 marzo 2023)**

a cura di

Alfredo Buccaro, Alessandro Castagnaro, Andrea Maglio, Fabio Mangone



VAN VIT ITTE

Eredità del futuro



Collana diretta da
Alessandro Castagnaro, Fabio Mangone

Comitato scientifico della Collana
Alfredo Buccaro
Aldo Aveta
Pasquale Belfiore
Gian Paolo Consoli
Elena Dellapiana
Salvatore Di Liello
Andreas Giacumacatos
Antonio Pizza
Augusto Roca De Amicis
Pasquale Rossi
Massimiliano Savorra
Vincenzo Trione
Isabella Valente

2. Luigi Vanvitelli. Il linguaggio e la tecnica

Atti delle Giornate Internazionali di Studi di Storia dell'architettura
(Napoli, 28 febbraio-2 marzo 2023)

a cura di A. Buccaro, A. Castagnaro, A. Maglio, F. Mangone

Comitato d'onore
Vincenzo De Luca, *Presidente Regione Campania*
Gaetano Manfredi, *Sindaco di Napoli*
Matteo Lorito, *Rettore Università degli Studi di Napoli Federico II*
Luigi La Rocca, *Direttore generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio*
Bruno Discepolo, *Assessore all'Urbanistica e al governo del territorio Regione Campania*
Padre Salvatore Fari, *Superiore Casa della Missione dei Vergini*
Laura Lieto, *Vicesindaco e Assessore all'Urbanistica Comune di Napoli*
Tiziana Maffei, *Direttrice Reggia di Caserta*
Mariano Nuzzo, *Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli*
Renata De Lorenzo, *Presidente Società Napoletana di Storia Patria*
Michele Pontecorvo Ricciardi, *Presidente FAI Campania*
Giovanni Pandolfo, *Console regionale Touring Club Italiano per la Campania*
Daniela Consiglio, *Architetto DPC Architetti*
Giovanni De Pasquale, *Architetto DPC Architetti*
Giovanna Moresco, *Direttrice responsabile Getta la rete*

Comitato scientifico
Renato De Fusco
Cesare de Seta
Alfonso Gambardella
Arnaldo Venditti
Alfredo Buccaro
Alessandro Castagnaro
Andrea Maglio
Fabio Mangone
Gemma Belli
Emma Maglio

Comitato di redazione
Ermanno Bizzarri
Alberto Terminio

Grafica della copertina
Fabrizio Carbotti

Fotografie in prima e quarta di copertina
Mario Ferrara

Coordinamento editoriale e progetto grafico
editori paparo

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

© 2024 FedOAPress – Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II - Edizione digitale

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

ISBN: 978-88-6887-221-2
DOI: 10.6093/978-88-6887-221-2

2024 editori paparo srl - Edizione cartacea
via Boezio, 4C - 00193 Roma - via Filangieri, 36 - 80121 Napoli
www.editoripaparo.com - editori@editoripaparo.com

ISBN: 979 12 81389 274

Sommario

Presentazioni

- 6 Matteo Lorito
Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II
- 7 Michelangelo Russo
*Direttore del Dipartimento di Architettura (DiARC),
Università degli Studi di Napoli Federico II*
- 8 Padre Salvatore Fari
Superiore della Casa della Missione dei Vergini

Introduzione

- 10 Alfredo Buccaro, Alessandro Castagnaro,
Andrea Maglio, Fabio Mangone

I. ESEGESI, INTERPRETAZIONE E CRITICA

- 14 Alessandro Castagnaro, *La presenza di Luigi Vanvitelli
nelle sedi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II*
- 26 Adriano Ghisetti Giavarina, *Luigi Vanvitelli e i suoi critici
(1973-2000)*
- 33 Alfredo Buccaro, *Da Ancona a Napoli e oltre.
Progetti in archivio, prima e dopo Carlo*
- 41 Cettina Lenza, *Vanvitelli tra barocco e neoclassicismo:
gli esordi di una controversa questione critica*
- 49 Andrea Maglio, «Un grande capriccio da monarca».
La Reggia di Caserta nel diario di viaggio di Leo von Klenze
- 59 Giovanni Menna, *Luigi Vanvitelli 'architetto-integrale'
nell'interpretazione di Francesco Fichera (1937)*

II. ARCHITETTURA TRA LINGUAGGIO E TECNICA

- 71 Fabio Mangone, *Vanvitelli a Palazzo Reale*
- 77 Augusto Roca De Amicis, *L'atrio ottagonale della Reggia
di Caserta nell'architettura europea*
- 87 Elena Manzo, *Igiene e salute pubblica nei progetti di
Luigi Vanvitelli per Carlo di Borbone. Il cantiere di Caserta*
- 96 Paolo Coen, *Il lavoro artistico nella Reggia di Caserta,
attraverso le valutazioni di Luigi Vanvitelli*
- 101 Stefano Piazza, *Da ornamento a sostegno: il dibattito
sull'ordine trabeato nell'architettura chiesastica tra Napoli
e Palermo nel secondo Settecento*
- 111 Danila Jacazzi, *L'influenza vanvitelliana nell'architettura
neoclassica dei domini spagnoli*
- 121 Maria Gabriella Pezone, *Un'opera perduta di Luigi Vanvitelli.
Il casino di Squillace a Caserta*
- 129 Francesca Capano, «Di meno foco, ma più ordine».
Le residenze patrizie napoletane di Luigi Vanvitelli

III. CITTÀ, TERRITORIO E PAESAGGIO

- 141 Anna Giannetti, *Costruire un giardino regale:
Luigi Vanvitelli a Caserta*
- 149 Paolo Cornaglia, *Tra Ibero e Vistola, tra Kassel e Versailles.
Il progetto per il giardino di Caserta «alquanto vario da
quello che si eseguisce» nella Dichiarazione di Luigi Vanvitelli*
- 159 Gian Paolo Consoli, Antonio Labalestra, *Vanvitelli e la
Puglia: progetti, lavori, tracce, scie*
- 166 Pasquale Rossi, *Il progetto del Foro Carolino a Napoli:
il racconto di uno spazio urbano tra documenti e iconografia*
- 176 Giuseppe Pignatelli Spinazzola, *Il Quartiere di Cavalleria
al Ponte della Maddalena e la rifunzionalizzazione
dell'asse costiero napoletano*
- 184 Salvatore Di Liello, *Dalla città al paesaggio: «l'orizzonte
alto» nell'architettura di Luigi Vanvitelli*

IV. PENSIERI E APPARENZE TEATRALI

- 194 Paola De Simone, *Luigi Vanvitelli a Palazzo Mirelli di
Teora: nuovi documenti per le feste di cifra viennese
intorno alle nozze di Ferdinando IV e Maria Carolina*
- 207 Pier Luigi Ciapparelli, *Luigi Vanvitelli e la diffusione
europea dei saloni da festa effimeri*
- 220 Massimo Visone, *Il linguaggio dell'architettura e le
istanze del cerimoniale. Luigi Vanvitelli a Caserta e Portici*

V. L'INTRECCIO DI RETI E RELAZIONI

- 230 Giuseppe de Nitto, *La personalità di Luigi Vanvitelli
dall'Epistolario conservato nella Biblioteca Palatina
di Caserta*
- 235 Tommaso Manfredi, *Luigi Vanvitelli e l'Accademia
di San Luca*
- 244 Susanna Pasquali, *Gli allievi di Luigi Vanvitelli
si presentano all'Accademia di San Luca: il Concorso
Clementino del 1750*

VI. DA VANVITELLI RESTAURATORE A VANVITELLI “RESTAURATO”

- 254 Casimiro Martucci, *Nuovissime acquisizioni per una storia
costruttiva della Santissima Annunziata di Napoli*
- 262 Daniela Consiglio, Giovanni De Pasquale, *Il restauro della
chiesa di Vanvitelli nella Casa della Missione di San Vincenzo
de' Paoli ai Vergini*
- 270 Bibliografia, a cura di Ermanno Bizzarri, Alberto Terminio
- 289 Indice dei nomi

«Di meno foco, ma di più ordine». Le residenze patrizie napoletane di Luigi Vanvitelli

Francesca Capano

Introduzione

La vasta produzione architettonica di Luigi Vanvitelli è stata affrontata più volte; fondamentali restano i convegni del 1953¹, 1973² e 2000³. In particolare, nel 1973 il lavoro di Luigi Vanvitelli fu rapportato con quello dei cosiddetti architetti minori, che possono considerarsi il risultato della sua scuola⁴; una scuola di cantiere e di bottega rivolta a formare, forse anche inconsapevolmente, architetti in grado di accontentare le richieste di una esigente committenza nobiliare, ecclesiastica e chiaramente reale⁵. Nella sua cospicua produzione forse proprio i palazzi aristocratici napoletani, sempre trasformazioni di preesistenze, continuazioni e perfezionamenti di progetti non finiti, rimangono di difficile interpretazione, poiché sono edifici utilizzati ininterrottamente dalla metà del Settecento ad oggi, che hanno quindi subito continui rimaneggiamenti e nei quali è più difficile riconoscere la mano dell'architetto romano.

Luigi Vanvitelli mantenne durante il lungo periodo napoletano (1750/51-1773) un solido legame con Roma, contribuendo con Ferdinando Fuga a una nuova scuola napoletana, caratterizzata da echi romani; ciò ha enfatizzato il ruolo artistico di entrambi, marginalizzando figure del calibro di Ferdinando Sanfelice e Domenico Antonio Vaccaro. Tuttavia, si trattò anche di un cambio generazionale: Vaccaro morì nel 1745 e Sanfelice nel 1748. Non si può considerare casuale la data del 1750, quando si registrano i primi contatti tra la Corte napoletana e Vanvitelli.

Il trionfo barocco di Gian Lorenzo Bernini e Pietro Berrettini da Cortona giungeva a Napoli, mitigato dal *milieu* culturale del Settecento, che di lì a poco anche nel Regno di Napoli avrebbe aperto le porte al neoclassicismo. Questa moderazione del linguaggio artistico seicentesco di stampo romano non va intesa come un termine diminutivo e può essere sintetizzata dalle parole che Luigi Vanvitelli utilizzò per descrivere se stesso in uno sfogo privato al fratello Urbano: «sono architetto ancor io, di meno foco, ma di più ordine»⁶. Dimostrativa del «meno foco» vanvitelliano è la piazza reale di Caserta, *incipit* degli incarichi ricevuti da Carlo di Borbone e Maria Amalia Wettin. Il progetto è una chiara derivazione berniniana, semplificazione di piazza San Pietro; a Caserta il primo spazio trapezoidale diventa

un lungo rettangolo poco profondo e l'ellissoide di Bernini un'ellisse geometricamente disegnata, interrotta dalle strade di penetrazione verso i territori limitrofi⁷.

Il «meno foco» si riscontra soprattutto nei palazzi nobili napoletani, dove Vanvitelli si barcamenò in lavori mai autonomi e tra esigenti richieste dei committenti. Per compilare l'elenco delle residenze rileggiamo la memoria alquanto sintetica che scrisse tra il 1764 e il 1765: tra gli incarichi di questo tipo cita solo «Palazzo Sangro delli Signori duca e duchessa di Casa Calenda»⁸. Francesco Milizia pochi anni dopo (1785) assegnava a Vanvitelli anche il Palazzo Genzano a Porta Medina e il Palazzo Calabritto a Chiaia⁹, a cui già Vanvitelli stesso aveva accennato in una lettera a Urbano nel 1756¹⁰. Si deve al suo primo biografo, il nipote Luigi Vanvitelli junior, l'attribuzione del progetto di Palazzo Doria d'Angri¹¹, realizzato dopo la morte del maestro dal figlio Carlo, che dovette adattare anche con apporti personali l'idea progettuale di anni prima. Sempre dall'epistolario emergono anche pareri, suggerimenti che gli furono richiesti per la Nunziatura e per il Palazzo Alvito¹². Si conclude così l'elenco delle residenze patrizie napoletane di Luigi Vanvitelli.

Palazzo Calabritto, residenza nobiliare fuori le mura

Palazzo Calabritto a Chiaia è un importante edificio di grandi dimensioni, sorto durante il Vicereame austriaco in una posizione di valore paesistico, in relazione con la strada di Chiaia, la Riviera e il mare; il sito, inoltre, offriva interessanti scorci prospettici verso il panorama. La prima notizia dell'incarico ricevuto per terminare Palazzo Calabritto è proprio di Vanvitelli, che il 24 aprile 1756 scriveva al fratello Urbano di essere stato contattato da Francesco Tuttavilla, duca di Calabritto, su segnalazione del cardinale Sciarra, suo protettore romano: «perché si è posto nelle mani di un architetto che si impicciasse molto per fare la scala»¹³. Dallo scavo archivistico è emersa anche una polizza di pagamento del 1769 sottoscritta dalla duchessa di Calabritto, a saldo dei lavori apprezzati da Luigi Vanvitelli¹⁴, che attesta un coinvolgimento che durò diversi anni. La scarsa documentazione archivistica circa i lavori di Vanvitelli non è cosa inusuale, ma il suo nome continua a ricorrere ne *I palazzi di Napoli* di Luigi Catalani (1845)¹⁵ e nella riedizione di Giovanni Battista Chiarini

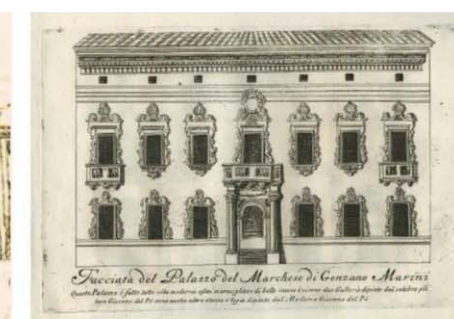
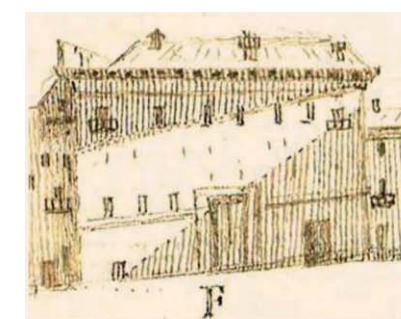
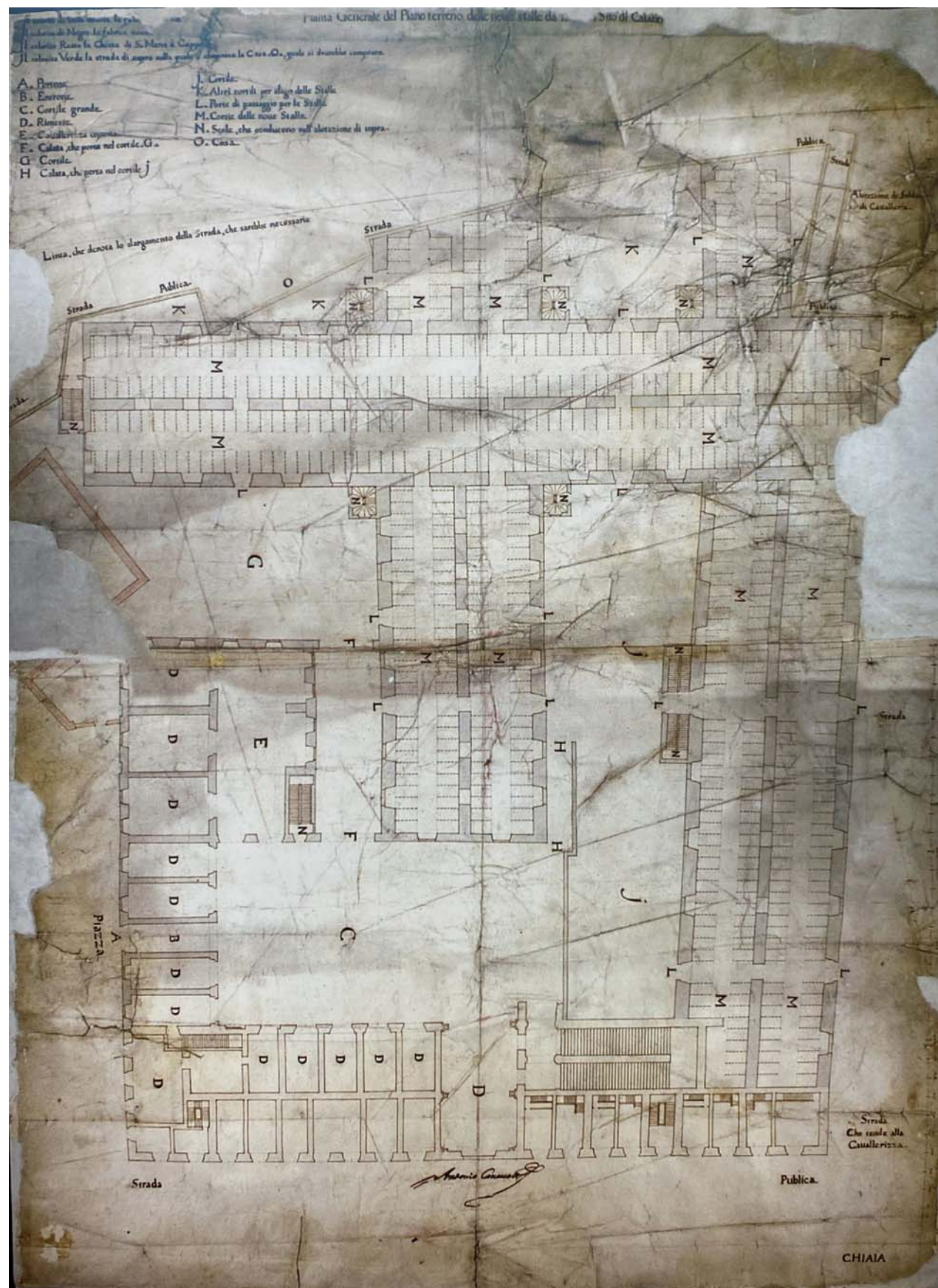


Fig. 1. Giacomo Antonio Canevari, *Pianta Generale del Pianterreno delle nove stalle da farsi nel sito di Calabritto, s.d., ma 1740 ca.* [Napoli, Archivio di Stato, *Piante e Disegni*, cart. XII, n. 42].

Fig. 2. *Rilievo III. Portale del Palazzo Calabritto in Napoli*, rilievi eseguiti dalla Facoltà di architettura della Regia Università di Napoli sotto la direzione del prof. arch. Marcello Canino, s.d. [Fichera 1937, p. 195].

Fig. 3. Vestibolo dello scalone d'onore di via Calabritto oggi.

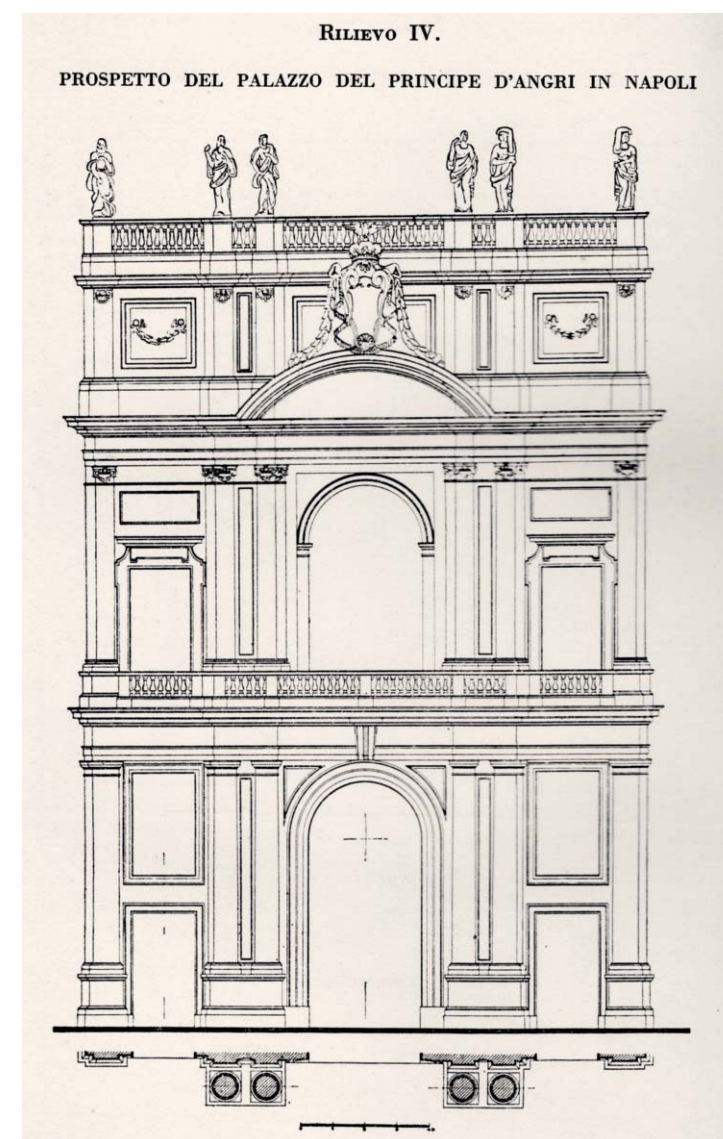
Fig. 4a-c. Confronto dei prospetti di Palazzo Genzano: particolare del rilievo di Lucas Antonio Natale, 1692; prospetto del palazzo da Petriani, 1718; particolare della tavola *Via Medina da Rua Catalana a piazza Municipio*, 1961 [Cocchia 1961].

della guida di Carlo Celano (1856-1860)¹⁶; inoltre nonostante le trasformazioni che ha subito il palazzo, rimangono evidenti elementi riconducibili al linguaggio vanvitelliano. Il Palazzo Calabritto prima dell'arrivo di Vanvitelli non era completato. La costruzione era iniziata dopo l'acquisto da parte di Vincenzo Tuttavilla dei terreni dai Padri di Santa Maria a Cappella, confinanti con la loro chiesa; la notizia è di Celano, quindi anteriore al 1692¹⁷. I lavori, però, iniziarono solo nel 1722 e terminarono nel 1731, alla morte del duca¹⁸. Durante il Viceregno austriaco Napoli si espanse nei borghi, grazie all'emanazione nel 1718 del provvedimento che aboliva le restrizioni all'edificazione fuori le mura¹⁹, accompagnando quel fenomeno che, nonostante i



Fig. 5. Étienne Giraud, *Vue du palais du Duc de Casa Calenda vis-a-vis S.t Dominique le Grand*, 1771.

Fig. 6. *Rilievo IV. Prospetto del Palazzo del principe di Napoli*, rilievi eseguiti dalla Facoltà di architettura della Regia Università di Napoli sotto la direzione del prof. arch. Marcello Canino, s.d. [Fichera 1937, p. 196].



divieti, non si era mai fermato. Chiaia si confermò borgo preferito dalla nobiltà, e di lì a poco sarebbe diventato anche amministrativamente un quartiere, prevalentemente destinato a residenze aristocratiche.

Prima di mettere mano al palazzo, Vincenzo Tuttavilla fece costruire la strada, che avrebbe diviso la sua proprietà da quella confinante dei Ravaschieri; si realizzava così il naturale prolungamento di via Chiaia – oggi via Calabritto – collegando Santa Maria a Cappella con Santa Maria della Vittoria e la Riviera di Chiaia²⁰. Si conoscono i nomi di molti artefici ingaggiati da Vincenzo Tuttavilla: oltre il capomastro, Gennaro Vecchione, nei documenti sono citati i fornitori di calce e di legname, delle porte di alabastro, il piperniere, il falegname, il marmolaro, lo scultore e lo stuccatore²¹. Tuttavia, nonostante la notizia della realizzazione di un modello in legno per il palazzo e di uno per lo scalone, mai ritrovati, non è stato possibile risalire al progettista di questi anni²². Alla morte di Vincenzo Tuttavilla il palazzo non era del tutto completato anche se, come si può notare dall'elenco delle maestranze, la residenza era in parte abitabile; non conosciamo neanche l'andamento dei lavori dopo la morte del duca e i passaggi ereditari²³.

Diventato re di Napoli Carlo di Borbone, nel 1737 il Sovrano decise di acquistare il palazzo e riconvertirlo in residenza e cavallerizza reale. La Casa Reale incaricò Domenico Antonio Vaccaro di stimare il palazzo; l'architetto fu affiancato da Antonio Alinei, perito del duca²⁴. Accantonata l'idea del Re, si decise di trasformare il palazzo solo in cavallerizza; il progetto fu affidato a Giacomo Antonio Canevari, come dimostra il disegno autografo²⁵. Anche quest'ultimo progetto rimase su carta e l'edificio fu utilizzato come cavallerizza, realizzando solo interventi minimi. Pochi anni dopo, nel 1754, il fabbricato fu nuovamente rivenduto a Francesco Tuttavilla per la stessa somma che gli era stata corrisposta anni prima²⁶, altra conferma che non erano stati eseguiti grandi lavori.

Il disegno di Canevari e la stima di Vaccaro permettono una sommaria descrizione dell'edificio prima del coinvolgimento di Vanvitelli. Il progetto di Canevari prevedeva il riutilizzo delle parti terminate con funzioni differenti; la realizzazione delle stalle a sud e a est, completando il complesso come un edificio a corte; la suddivisione degli spazi aperti in aree funzionali alle scuderie e la creazione di nuovi varchi d'accesso. Le stalle non furono mai realizzate, ma dalla lettura della documentazione si può ipotizzare la struttura effettivamente

costruita. La cavallerizza si componeva di due grandi bracci settentrionale e occidentale, che definivano i fronti sulle strade pubbliche. Dal disegno risulta che il blocco settentrionale era composto da tredici aperture, di cui quella centrale era un varco; l'ala occidentale presentava nove aperture a nord, un grande atrio con portale e altre nove aperture a sud. Le facciate ancora oggi presentano lo stesso numero di campate. A destra del vano d'ingresso si trovava lo scalone d'onore. Immaginandoci il sito prima della demolizione ottocentesca della chiesa, si capisce la necessità di Vincenzo Tuttavilla di realizzare la strada, oggi Calabritto, per ottenere, oltre i collegamenti già detti, un lungo fronte senza la servitù della chiesa di Santa Maria a Cappella, che ostruiva visivamente la facciata settentrionale. Non conosciamo precisamente i lavori condotti da Vanvitelli, ma Milizia scrive che eseguì «il Portone, la Scala, e il proseguimento»²⁷. Possiamo quindi supporre che l'architetto terminò il prospetto settentrionale, utilizzando e armonizzando quanto già realizzato; costruì il vestibolo e la scala su questo fronte, che non è disegnata nel manoscritto di Canevari; concluse e regolarizzò il prospetto su via Calabritto e il portale con le erme egizie²⁸. Vanvitelli diede al palazzo un'unità formale da residenza patrizia; fu responsabile dell'apparato decorativo che mostra evidenti temi ricorrenti nei propri lavori, ad esempio per il vestibolo di via Calabritto la stella a otto punte, motivo importato dalla Reggia di Caserta. Un'aurea monumentale e di stampo romano definisce il palazzo che è il più maestoso tra quelli nobiliari ristrutturati da lui in città, malgrado i vincoli del lotto; infatti la posizione invidiabile era al tempo di Vanvitelli ancora in parte ostruita dalla chiesa e presentava il prospetto principale in pendenza verso la Riviera. La circostanza potrebbe spiegare la scelta di un portale molto decorato e il ricorso alle erme per qualificare la monotona veduta tangenziale. La documentazione archivistica attesta che i lavori al palazzo durarono senza soluzione di continuità fino al 1775, sia con Francesco Tuttavilla sia dopo la sua morte – quando la moglie Petronilla di Ligneville gli successe – che dal 1770 con il duca Vincenzo junior. Riferendoci al testamento e alle volontà di Francesco, i lavori rispettarono il «disegno, e metodo da me intrapreso»²⁹; a nostro avviso, il citato disegno fu quello di Luigi Vanvitelli, che il duca aveva contattato nel lontano 1756.

Il palazzo può essere considerato terminato solo all'inizio dell'Ottocento. La descrizione del cosiddetto Catasto francese, relativa all'anno 1814, documenta che il fabbricato era di quattro piani, con due ingressi principali corrispondenti alle ali settentrionale e occidentale, identificate rispettivamente come strada di Santa Caterina numero 30 – oggi piazza dei Martiri – e strada di via Santa Caterina numero 38 – oggi via Calabritto. L'appartamento principale, composto da undici stanze, sala, cucina e loggia dell'ala settentrionale, era al primo piano. Gli appartamenti del secondo piano, tutti con ingresso dall'atrio settentrionale, si estendevano anche sull'ala occidentale. Un appartamento di dieci stanze, sala e 'dietrostanza' era tra il primo piano nobile e il secondo; seguiva al secondo piano nobile un appartamento di trentatré stanze, sala e due stanzini. Al terzo piano vi erano quattordici stanze, quasi tutte con affaccio interno; al quarto piano un lungo ballatoio disimpegnava una serie di stanze e tre 'sopra stanze',

utilizzate come cucine. A quest'ultima unità apparteneva il giardino «di un moggio e 200 passi». L'ala occidentale aveva al primo piano un appartamento di sei stanze, sala e 'dietrostanza'. L'appartamento del terzo piano era di quattordici stanze e due stanzini³⁰.

Le cospicue somme necessarie a completare la residenza aristocratica minarono gravemente il patrimonio dei Tuttavilla; nel 1827 il palazzo fu espropriato e smembrato. Il piano nobile dell'ala settentrionale rimase alla famiglia, acquistato da Maria Imara Caracciolo duchessa di Calabritto³¹. Il fenomeno della trasformazione di palazzi nobiliari in residenze per appartamenti – diffuso a Napoli in quegli anni – per Palazzo Calabritto fu forzato dalle difficoltà economiche appena descritte e non si trattò quindi di una speculazione immobiliare condotta dai proprietari.

Le assonanze stilistiche alla 'maniera' vanvitelliana permangono, nonostante aggiunte, completamenti e trasformazioni per la suddivisione in appartamenti³², e le fonti bibliografiche assecondano l'ipotesi verosimile di Vanvitelli progettista, come ci ricorda l'attribuzione già citata di Milizia, ripresa in ambiente napoletano prima da Vanvitelli junior, poi da Luigi Catalani nel 1845: «questo edilizio che già da tempo esisteva incompiuto fu proseguito con disegno del Cav. Arch. Luigi Vanvitelli, che vi fe' a nuovo la facciata, il gran portone e la nobile scala. La sua architettura è semplice, e l'interno comodamente ripartito. Se le forme e i particolari delle decorazioni architettoniche non sono belle, è colpa del secolo non ancora spoglio dalla goffaggine e dalle stravaganze. Esso è vastissimo, ha belle logge, e gode la veduta del vicino mare»³³. La citazione è riproposta identica da Chiarini nel 1860³⁴, nonostante in anni più vicini ai lavori vanvitelliani Giuseppe Sigismondo, nel 1788³⁵, e Salvatore Palermo, nella riedizione di Celano del 1792³⁶, non avevano dedicato al palazzo nessuna descrizione.

I palazzi al centro di città: Genzano, Casacalenda e Doria d'Angri
Agli stessi anni risalirebbe l'incarico di ristrutturare Palazzo Genzano³⁷, che gli attribuisce prima Milizia³⁸ e poi Vanvitelli junior³⁹. L'edificio era posto nei pressi di Castel Nuovo, nella parte meridionale della strada dell'Incoronata, che oggi è via Medina, l'asse più ampio della Napoli *intra moenia* rispetto alla murazione vicereale. Alla fine del Seicento l'edificio era residenza del marchese di San Marzo; nonostante la posizione di rilievo – davanti vi era la fontana Medina – e la volumetria che raggiungeva praticamente quella attuale, non presentava elementi di pregio nella definizione del prospetto principale. Si evince dai disegni eseguiti dall'ingegnere Lucas Antonio Natale per l'incarico ricevuto nel 1692 dal viceré Francisco de Benavides, conte di Santisteban, di terminare la costruzione del nuovo Seggio della piazza del Porto⁴⁰. L'edificio fu

poi acquistato da Gian Giacomo de Marinis, marchese di Genzano, che lo ristrutturò dotando il palazzo di un fronte tipicamente barocco e incaricando dell'apparato decorativo Giacomo del Pò. I lavori, che diedero alla facciata un aspetto tipicamente barocco, dovettero avere una tale eco in ambiente napoletano, che il prospetto fu pubblicato nel 1718 da Paolo Petrini con una breve nota descrittiva⁴¹. Il coinvolgimento più tardo di Vanvitelli, per moderare gli eccessi barocchi, si può riscontrare nel portale e nella decorazione dello scalone, che mostra ancora temi vanvitelliani. Il portale rimane elemento di un certo pregio sul fronte nuovamente rimaneggiato nella prima metà dell'Ottocento, quando Maria Costanza de Marinis e il marito Giuseppe Sansevero di Sangro, principe di Fondi, ammodernarono la loro residenza secondo i canoni più severi del neoclassicismo.

Il portale ripropone quello di Palazzo Chigi-Odescalchi. Vanvitelli e Nicola Salvi si erano cimentati nel palazzo romano quando fu acquistato da Baldassarre Odescalchi, riproponendo però il progetto berniniano. Da menzionare è la corte che, anche se di ridotte dimensioni, è caratterizzata da un elegante porticato, posto sulla parete di fondo e risolto con una serliana. Il motivo classicista era preesistente ma di sicuro gradimento di Vanvitelli; una serliana semplificata è riproposta in controfacciata. Il porticato termina con un terrazzo che domina la corte, su cui campeggia una loggia di archi su colonne. Si può concludere con le parole di Arnaldo Venditti, che definisce il coinvolgimento di Vanvitelli «soltanto un'eco del maestro»⁴².

Palazzo Casacalenda rappresenta una pagina abbastanza oscura dell'architettura napoletana del secondo Settecento. Nonostante sia l'unico palazzo nobile napoletano che Vanvitelli si assegna nella già citata nota autografa⁴³, si trattò prevalentemente di un lavoro da restauratore – come ha dimostrato Giuseppe Fiengo⁴⁴ – per risolvere i gravi problemi statici dell'edificio insorti per il progetto di ristrutturazione di Mario Gioffredo, incaricato nel 1754. Ai lavori, che riguardarono anche l'aggiunta degli ultimi piani, presero parte Michelangelo Giustiniani e Giuseppe Astarita. «Ho ristrutturato il Palazzo Sangro delli Signori Duca e Duchessa di Casa Calenda, qual palazzo nuovo e non ancora finito, ora cadente, a rovinare per opera dell'imprudente architetto napoletano Mario Gioffredo» scriveva Vanvitelli, soprattutto per screditare il collega nonché rivale Gioffredo. Fiengo basa le sue argomentazioni su un'attenta ricerca archivistica, leggendo e interpretando i tanti documenti giudiziari, redatti in occasione delle cause intentate tra l'appaltatore, Donato Cosentino, la duchessa e Gioffredo. Vanvitelli sostituì Gioffredo e nel 1766 produsse una relazione tecnica sull'attigua chiesa di Santa Maria della Rotonda. Lo scopo della relazione era quello di ottenere un risarcimento dai Casacalenda per il

consolidamento della chiesa, da lui condotto, sostenuto dal parroco e causato dai lavori al palazzo⁴⁵. Se il progetto vanvitelliano della chiesa è di grande interesse, soprattutto per il riuso di materiali di spoglio, meno lo è quello per il palazzo, ad eccetto degli aspetti rivolti alle indubbie capacità ingegneristiche di Vanvitelli restauratore. Infatti, l'interessante impaginato della facciata su piazza San Domenico Maggiore e l'invito allo scalone d'onore sono invenzioni classiciste di Gioffredo.

L'ultimo palazzo napoletano di Luigi Vanvitelli è quello dei Doria d'Angri a Toledo, i cui lavori iniziarono solo nel 1778, affidati al figlio Carlo. In questo caso l'interessante soluzione, adottata per unire in un solo palazzo due 'case palazziate' preesistenti, è da ascrivere all'opera di Luigi Vanvitelli, per la sensibilità dimostrata nella difficile soluzione dei vincoli della preesistenza. Tra il 1752 e il 1755 il principe Marcantonio Doria acquistò due case vicine, separate da un vicolo e poste alla confluenza di due importanti strade, via Monteliveto – oggi Sant'Anna dei Lombardi – e via Toledo; il fronte principale del fabbricato piccolo di forma trapezoidale, nonostante la dimensione ridotta, godeva di uno slargo, pregio alquanto insolito nella congestionata Napoli.

Secondo il nipote biografo, Luigi Vanvitelli fu contattato al rientro da Milano, quindi dopo il 1769⁴⁶; il volume monografico di Maria Raffaella Pessolano chiarisce tutte le fasi della costruzione del palazzo⁴⁷. Nel documento di indennizzo a Carlo Vanvitelli, il principe Doria scrive «del fu D. Luigi di lui padre, in formare le piante, e i disegni per la rifazione del mio Palazzo»⁴⁸. Anche in questo caso, come a Palazzo Calabritto, i lavori per realizzare da due 'case palazziate' un palazzo nobile furono praticamente continui ma parziali. I documenti restituiscono i nomi dei responsabili dei lavori prima del progetto vanvitelliano, tra i quali Gaetano Buonocore e Ferdinando Fuga, quest'ultimo documentato tra il 1762 e il 1771. Nello stesso anno, uscito dal cantiere Fuga, si suppone che abbia inizio il primo coinvolgimento, esclusivamente in fase progettuale, di Luigi Vanvitelli. Egli creò un lotto trapezoidale, alquanto regolare, conferendo al prospetto principale, più piccolo ma verso il Foro Carolino, una quinta monumentale. La nuova pianta, che inglobava e ridisegnava le corti preesistenti, era attraversata da un asse prospettico, che, adattandosi sempre alle preesistenze, tratteggiava una linea spezzata. L'asse prospettico percorreva il primo atrio

esagonale – ricavato dalla corte del palazzo piccolo – poi un lungo vestibolo per raggiungere diagonalmente la corte quasi quadrata, che ricalcava quella del palazzo grande, e guadagnare la simmetria nel vestibolo posteriore, quasi in asse con il prospiciente Palazzo Maddaloni. La posizione eccentrica della scala era necessaria per non interrompere la prospettiva; tale soluzione era già stata adottata con il medesimo scopo in altri progetti; il primo esempio campano è chiaramente la Reggia di Caserta. Lo scalone, però, ha anche una insolita postura, parallela ai muri della corte quadrata; tale soluzione spuria, rispetto al rigore vanvitelliano, potrebbe essere spiegata sia dal bisogno di riutilizzare elementi della 'casa palazziate', sia dalla necessaria reinterpretazione dell'idea progettuale di Luigi da parte di Carlo. Oltre alla pianta appena descritta, ai saloni, le cui decorazioni furono dirette da Carlo⁴⁹, l'elemento di maggiore pregio di Luigi è la facciata principale, citazione – come è noto – di un arco di trionfo. Richiamando la formazione romana di Luigi, la monumentale facciata, di marmo e travertino potrebbe essere vista come la materializzazione di un capriccio architettonico inserito però in un paesaggio urbano.

Conclusioni

Negli incarichi minori emerge la figura di Luigi Vanvitelli, architetto del suo tempo, impegnato a risolvere le difficoltà di una generazione di artisti di passaggio, che attraversarono il secolo dei lumi e intravidero quello della borghesia. La prefazione di Gustavo Giovannoni al volume monografico di Francesco Fichera illustra con chiarezza l'artista: «in un vasto crogiuolo unico vi si fondono i principii dell'ordine austero e della fantasia sbrigliata, del metodo scientifico e della frivolezza, dell'erudizione e della poesia, della tradizione accademica e della vivace ricerca di novità. Il pensiero del secolo precedente matura e si sviluppa per regolare evoluzione, ma accanto gli sorge il pensiero moderno, che zampilla come fresca e chiara fonte poi intorbidita dalle ideologie artificiose e dalle oscillanti tendenze d'arte del secolo XIX. [...] Il Vanvitelli non fu un precoce, né fu un artista immaginoso librato sulle ali della fantasia, ma un lavoratore tenace e onesto, non un istintivo, ma un ragionatore ordinato, munito di una preparazione ampia e completa in tutti i campi direttamente o indirettamente attinenti all'Architettura»⁵⁰.

- ¹ *Atti dell'VIII convegno nazionale di storia dell'architettura* (Caserta, 12-15 ottobre 1953), Roma, Centro di studi per la storia dell'architettura, 1956.
- ² R. De Fusco, R. Pane, A. Venditti, R. Di Stefano, F. Strazzullo, C. de Seta, *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1973; *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, atti del congresso internazionale di studi (Napoli-Caserta 5-10 novembre 1973), 2 voll., Napoli, Arte Tipografica, 1979.
- ³ *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, catalogo della mostra (Caserta, 16 dicembre 2000-16 marzo 2001), a cura di C. de Seta, Napoli, Electa Napoli, 2000; *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, atti del convegno internazionale di studi (Caserta, 14-16 dicembre 2000), a cura di A. Gambardella, San Nicola la Strada, Saccone, 2005.
- ⁴ *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, cit.
- ⁵ F. Capano, *Architetture del lavoro in area casertana tra Sette e Ottocento: 'architetti-ingegneri' alla scuola di cantiere di Luigi Vanvitelli*, in *Storia dell'Ingegneria*, atti del 3° convegno Nazionale (Napoli, 19-20-21 aprile 2010), a cura di S. D'Agostino, 2 voll., Napoli, Cuzzolin, 2010, II, pp. 857-868.
- ⁶ *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, a cura di F. Strazzullo, 3. voll. (1976-1977), Galatina, Congedo, II, 1976, pp. 496-498: 498, lettera n. 733 dell'8 aprile 1760.
- ⁷ F. Capano, *La Piazza Reale di Caserta: progetti, realizzazione e diffusione dell'immagine di una 'città reale' tra Sette e Ottocento*, in «Città & Storia», nn. 1-2, 2019, pp. 129-151.
- ⁸ C. Minieri Riccio, *Recensione a D. Salazar. «Poche parole dette sul sepolcro di Luigi Vanvitelli»*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», a. V, 1880, pp. 195-198.
- ⁹ F. Milizia, *Memorie degli architetti Antichi e moderni*, 2 voll., Bassano, A spese di Remondini di Venezia, II, 1785 (IV ed. accresciuta dall'autore), p. 267: «La Facciata del Palazzo di Genzano a Fontana Medina; il Portone, la Scala, e il proseguimento del Palazzo Calabritto a Chiaja».
- ¹⁰ *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, cit., I, 1976, pp. 539-541: 541, lettera n. 371 del 24 aprile 1756.
- ¹¹ L. Vanvitelli jr, *Vita dell'architetto Luigi Vanvitelli*, Napoli, co' tipi di Angelo Trani, 1823, p. 41.
- ¹² *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, cit., II, 1976, pp. 462-463, lettera n. 710; pp. 465-466, lettera n. 712 del 29 gennaio 1760; III, pp. 165-168, lettera n. 1161 del 27 novembre 1764 per la Nunziatura; III, p. 74, lettera n. 1089 del 6 settembre 1763 per Palazzo Alvito.
- ¹³ Ivi, II, pp. 48-49, lettera n. 455 del 12 aprile 1757.
- ¹⁴ Napoli, Archivio Storico del Banco di Napoli

(d'ora in poi ASBN), Banco di San Giacomo, Giornale di cassa, 18 gennaio 1769; ne dà notizia V. Tempone, *Note sulla genesi e trasformazione di palazzo Calabritto in Napoli*, in «Napoli nobilissima», s. V, vol. IX, 2008, pp. 64-75: 64, 73. Il saggio è corredato da un'attenta ricerca archivistica; tuttavia, le conclusioni cui giunge l'autrice sono in parte differenti da quelle che si propongono in questo contributo.

¹⁵ L. Catalani, *I palazzi di Napoli*, Napoli, Tipografia fu Migliaccio, 1845, p. 43.

¹⁶ C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli raccolte dal can.° Carlo Celano divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori con aggiunzioni de' più notabili miglioramenti posteriori fino al presente estratti dalla storia de' monumenti e dalle memorie di eruditi scrittori napoletani*, a cura di G. B. Chiarini, 5 voll. (1856-1860), Napoli, Stamperia Floriana, V, 1860, p. 547.

¹⁷ C. Celano, *Notitie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli*, 10 voll., Napoli, nella stamperia di Giacomo Raillard, 1692, IX, p. 252.

¹⁸ A. Venditti, *L'opera napoletana di Luigi Vanvitelli*, in R. De Fusco et al., *Luigi Vanvitelli*, cit., pp. 97-167; V. Tempone, *Note sulla genesi e trasformazione di palazzo Calabritto*, cit., pp. 64-75: 66, 74; Napoli, Archivio di Stato (d'ora in poi ASNa), Processi antichi, pandetta nuova quarta, b. 314.

¹⁹ Cfr. F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, Berisio, 1968, p. 235; M. R. Pessolano, *Palazzi ed appartamenti a Napoli: costruzioni, ricostruzioni, adeguamenti, in L'uso dello spazio privato nell'età dell'illuminismo*, 2 voll., a cura di G. Simoncini, Firenze, Leo S. Olschki, II, 1995, pp. 429-453.

²⁰ Napoli, Archivio storico municipale, Tribunale di Fortificazioni. Conclusioni, vol. IX, aa. 1722-1731, f. 34; la notizia archivistica è in A. Buccaro, *Modelli funzionali della residenza nobiliare napoletana: le fonti catastali*, in *L'uso dello spazio privato*, cit., I, pp. 455-497: 460.

²¹ V. Tempone, *Note sulla genesi e trasformazione di palazzo Calabritto*, cit., pp. 64-75: 66, 75. Si rimanda ai documenti dell'ASBN e alla pianta di Michelangelo de Blasio, *Descrizione della Pianta della Palude di S.M. a Cappella*, 30 maggio 1732, conservata presso l'ASNa, Notai del '600, sch. 1347, prot. 26, f. 274t.

²² V. Tempone, *Note sulla genesi e trasformazione di palazzo Calabritto*, cit., pp. 64-75: 74. Presso l'ASNa, *Processi antichi, pandetta nuova quarta*, b. 314, fasc. 26, si conserva un inventario dei beni redatto nel 1732, che dà notizia dei plastici e della precisa consistenza dell'edificio dopo la morte del duca. A quella data era costruita l'ala su via Calabritto e almeno in parte quella sul largo di Santa Maria a Cap-

PELLA (sono descritte tre campate oltre il cantonale); al piano nobile sulle botteghe con piano rialzato a sinistra del portale di via Calabritto vi era l'appartamento del duca. Due appartamenti d'affitto si trovavano a destra del portale sopra le sei botteghe meridionali; vi si accedeva da una scala comune con ingresso autonomo tra le botteghe.

²³ V. Tempone, *Note sulla genesi e trasformazione di palazzo Calabritto*, cit., pp. 64-75: 67, 74; ASNa, Processi antichi, pandetta nuova quarta, b. 144, contiene i documenti dell'esecuzione testamentaria.

²⁴ *Ibidem*. Cfr. G. Labrot, *Palazzi napoletani, Storie di nobili e cortigiani. 1520-1750*, Napoli, Electa Napoli, 1993, p. 92, 94, 134, in cui si dà notizia della vendita del palazzo; ASNa, Notai della Regia Corte, protocolli, fasc. 3; A. Buccaro, *Modelli funzionali della residenza nobiliare napoletana*, cit., pp. 455-497: 462; ASNa, Notai '600, notaio G.C. De Sanctis, sch. 666, prot. 45, che contiene la descrizione della fabbrica agli anni Quaranta del Settecento.

²⁵ G. A. Canevari, *Pianta generale del Piano terreno delle nove stalle [...] Sito Calabritto*, senza data [ma 1740 ca.], presso l'ASNa, *Piante e Disegni*, cart. XII, n. 42; ne dà notizia A. Buccaro, *Modelli funzionali della residenza nobiliare napoletana*, cit., p. 461.

²⁶ C. Celano, *Notizie del bello*, a cura di G. B. Chiarini, cit., V, p. 547; V. Tempone, *Note sulla genesi e trasformazione di palazzo Calabritto*, cit., pp. 64-75: 66, 68, 74; ASNa, Processi antichi, pandetta nuovissima, b. 33211, fasc. 85045, lavori di manutenzione eseguiti nel 1751 e apprezzati nel 1752 da Giuseppe Astarita; ASNa, Notai della Regia corte, protocolli, b. 31, f. 97, atto tra la Regia Corte e Francesco Tuttavilla.

²⁷ F. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, cit., II, p. 267.

²⁸ Simili figure muliebri si ritrovano nei disegni di Vanvitelli per l'allestimento di Palazzo Mirrelli di Teora, residenza dell'ambasciatore austriaco a Napoli, Anton Wenzel, conte di Kautnitz-Rietberg; a riguardo, si rimanda al contributo di Pierluigi Ciapparelli. Vanvitelli utilizza erme muliebri anche nel teatro provvisorio di Palazzo Perrelli Berio. Cfr. F. Capano, *Palazzo Berio a Napoli: origine ed evoluzione*, Napoli, Paparo, 2012.

²⁹ V. Tempone, *Note sulla genesi e trasformazione di palazzo Calabritto*, cit., pp. 64-75: 64, 68-69, 74-75. Dal testamento di Francesco Tuttavilla, redatto nel 1761, quattro anni prima della sua morte, si evince che il fronte sul largo di Santa Maria a Cappella era terminato almeno fino al piano nobile e a sinistra vi era un «appartamento piccolo»; l'appartamento del duca restava a sinistra del vestibolo di via Calabritto. Il palazzo però non era completato: i lavori dovevano continuare, secondo le vo-

lontà testamentarie del duca, «a tenore del disegno, e metodo da me intrapreso». Cfr. ASNa, Processi antichi, pandetta nuova seconda, b. 205, fasc. 2. Inoltre, dall'ASNa, Processi antichi, pandetta nuova seconda, b. 573, fasc. 14, emergono i nomi degli artefici impiegati nei lavori del 1761; si tratta di rifiniture, acquisto di vasi, pitture e dorature. Presso ASBNa, Banco di San Giacomo, giornale di cassa, 18 gennaio 1769, è consultabile la polizza di pagamento al capomastro per i lavori apprezzati da Luigi Vanvitelli. In ASNa, Processi antichi, pandetta corrente, b. 1300, fasc. 8420, è conservata la perizia dell'ingegnere Pasquale Mons per quantificare le spese che Vincenzo junior avrebbe dovuto sostenere per terminare il palazzo. Il duca per terminare il palazzo si indebitò. Da ASNa, Processi antichi, pandetta nuova quarta, fs. 244, f.lo 14, si evince che nel 1780 Vincenzo Tuttavilla mise mano alla realizzazione del giardino sul versante orientale del lotto. Infine, tramite la documentazione conservata in ASNa, Processi antichi, pandetta corrente, b. 859, fasc. 4764, si attestano i lavori per costruire una stalla nel 1803.

³⁰ ASNa, Catasto provvisorio della città di Napoli. Stati di Sezione, a. 1814, fasc. 245, ff. 573-575, in A. Buccaro, *Modelli funzionali della residenza nobiliare napoletana*, cit., pp. 455-497: 472.

³¹ V. Tempone, *Note sulla genesi e trasformazione di palazzo Calabritto*, cit., pp. 64-75: 70, 75; ASNa, Tribunale civile di Napoli, espropriazioni, b. 470 bis. Alla nuova proprietà erano annesse gran parte del giardino, le botteghe a sinistra dell'androne e alcuni ambienti di servizio al piano matto, cantine e stalle.

³² C. Celano, *Notizie del bello*, a cura di G. B. Chiarini, cit., V, p. 547: «il palazzo, un tempo del Duca di Calabritto di cui porta ancora il nome, e che oggi si possiede in piccola parte da uno degli eredi di questa casa, e nel resto dal Marchese D. Antonio di casa Piscicelli, dal Principe di Castagneto, e da varii altri proprietari ... Il suddetto Marchese Piscicelli ha affittata una parte del primo piano al Clero Inglese che vi tiene la cappella e tutt'altro necessario per l'ecclesiastiche cerimonie Anglicane».

³³ L. Catalani, *I palazzi di Napoli*, cit., p. 43.

³⁴ C. Celano, *Notizie del bello*, a cura di G. B. Chiarini, cit., V, p. 547.

³⁵ G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, 3 voll., Napoli, presso i fratelli Terres, III, 1789, p. 83.

³⁶ C. Celano, *Delle notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli per gli signori forastieri, divise in dieci giornate in ogni una delle quali si assegnano le strade per dove assi a camminare*, 10 voll., Napoli, Salvatore Palermo, IX, 1792, p. 232.

³⁷ Secondo M. Fagiolo, *Vanvitelli Luigi*, in *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, Roma, Istituto editoriale romano, 1969, *ad vocem*, l'incarico risulterebbe al 1756; invece in A. Blunt, *Architettura barocca e rococò a Napoli*, a cura di F. Lenzo, Milano, Electa, 2006, è posticipato alla fine del settimo decennio del Settecento.

³⁸ F. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, cit., II, p. 267: nel «catalogo» delle opere vanvitelliane cita «la Facciata del Palazzo di Genzano a Fontana Medina».

³⁹ L. Vanvitelli jr, *Vita dell'architetto Luigi Vanvitelli*, cit., p. 41. In L. Catalani, *I palazzi di Napoli*, cit., p. 43, l'attribuzione è confermata; l'autore descrive così il palazzo: «costruito dopo la metà del secolo passato con disegno del Cavalier Luigi Vanvitelli. Il portone è tutto di marmo decorato da due colonne di ordine jonico, e le finestre del piano nobile sono formate a tabernacoli con pilastri dello stesso ordine».

⁴⁰ Simancas, Archivio General, *Mapas, Planos y Dibujos*, 08,022, Lucas Antonio Natale, *Planta de un Castillo de Napoles che habia de hacer el ingeniero teniente general D. Lucas Antonio Natale*. Rilevato della strada dell'Incoronata in pianta e in alzato da Castel Nuovo al convento di Santa Maria la Nova, in P. Rossi, *Un brano di città tra antico e contemporaneo. Immagini a Napoli: da largo delle Corregge a via Medina*, in *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio. Rappresentazione, memoria, conservazione*, 2 voll., a cura di F. Capano, M. I. Pascariello, M. Visone, Napoli, FedOA press, II, 2018, pp. 701-711; già in C. de Seta, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 99-101. Ringrazio Pasquale Rossi

per avermi fornito i disegni di Natale.

⁴¹ *Facciate delli palazzi più cospicui della Città di Napoli: con le breui descrizioni delle cose più magnifiche, che in essi si osseruanò per curiosità, e soddisfazione de forastieri*, Napoli, Paolo Petrini, 1718, conservato presso Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III' (d'ora in poi BNN), Sezione Manoscritti e Rari, Rari Doria 62: «facciata del Palazzo del Marchese di Genzano Marini. Questo Palazzo è fatto tutto alla moderna assai maraviglioso di belle stanze e vi sono due gallerie dipinte dal celebre pittore Giacomo del Pò come anche altre stanze e loggia dipinta dal Medesimo Giacomo del Pò».

⁴² A. Venditti, *L'opera napoletana di Luigi Vanvitelli*, cit. pp. 97-167: 139. Cfr. anche D. Stroffolino, *L'opera di Vanvitelli a Napoli, opere pubbliche, restauri, chiese, conventi e residenze signorili*, in C. de Seta, *Luigi Vanvitelli*, Napoli, Electa Napoli, 1998, pp. 117-155: 138. L'autrice rimanda a V. Tempone, *Vanvitelli a Napoli*, tesi di Dottorato (IX ciclo), a.a. 1997-1998, Dipartimento di Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica, Università degli Studi di Firenze.

⁴³ Si rimanda alla nota 8.

⁴⁴ G. Fiengo, *Gioffredo e Vanvitelli nei palazzi dei Casacalenda*, Napoli, Editoriale scientifica, 1976: la documentazione della Sezione Giustizia dell'ASNa è trascritta da p. 213 in poi.

⁴⁵ BNN, Sezione Manoscritti e Rari, MS XV A 8, bb. 2-3, riportate in F. Strazzullo, *L'intervento di Luigi Vanvitelli per la chiesa della Rotonda a Napoli*, in *Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*, cit., pp. 311-330.

⁴⁶ L. Vanvitelli jr, *Vita dell'architetto Luigi Vanvitelli*, cit., p. 41.

⁴⁷ M. R. Pessolano, *Il palazzo d'Angri. Un'opera napoletana tra Tardobarocco e Neoclassicismo*, Napoli, Società editrice napoletana, 1980.

⁴⁸ ASNa, Archivio Doria, b. 886, f. 302; G. Garzya, *Interni neoclassici a Napoli*, Napoli, Società editrice napoletana, 1978, p. 51.

⁴⁹ O. Cirillo, *Carlo Vanvitelli. Architettura e città nella seconda metà del Settecento*, Firenze, Alina, 2009, pp. 183-189.

⁵⁰ G. Giovannoni, *Prefazione*, in F. Fichera, *Luigi Vanvitelli*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937, pp. V-VIII.



Le ricerche sulla figura e sulle opere di Luigi Vanvitelli negli studi di storia dell'architettura della scuola fridericiana hanno lunga tradizione. L'allora Istituto di Storia dell'Architettura ebbe un ruolo da protagonista nelle scorse celebrazioni vanvitelliane, e siamo lieti di aver mantenuto la consuetudine aderendo al comitato costituito dalla direttrice della Reggia di Caserta Tiziana Maffei per l'attuale anniversario dei 250 anni dalla scomparsa dell'architetto.

All'interno di un fitto sistema di reti con enti di varia natura e nell'ottica della valorizzazione delle opere di Vanvitelli, il confronto scientifico certamente rappresenta ancora il cardine attorno al quale impostare tutti gli interventi, sia concreti, in relazione a possibili azioni di valorizzazione e salvaguardia, che di speculazione intellettuale. Pertanto, è stato un onore aver inaugurato l'anno delle celebrazioni vanvitelliane con le giornate internazionali di studi di Storia dell'architettura *Luigi Vanvitelli. Il linguaggio e la tecnica* (Napoli, 28 febbraio-2 marzo 2023), tenutesi proprio nel giorno esatto del 250° anniversario tra Palazzo Gravina e il complesso dei Padri Vincenziani ai Vergini, e organizzate anche dai centri interdipartimentali BAP e CIRICE.

I contributi qui raccolti evidenziano, con originalità interpretativa e rigore metodologico, questioni comuni e temi ricorrenti nelle opere di Vanvitelli, a partire dalla posizione critica dei suoi contemporanei e dei posteri rispetto a quanto operato. Il volume è articolato in sei capitoli che individuano, rispettivamente, ambiti tematici di elevato interesse scientifico, come dimostrano le ricerche svolte: *Esegesi, interpretazione e critica; Architettura tra linguaggio e tecnica; Città, territorio e paesaggio; Pensieri e apparenze teatrali; L'intreccio di reti e relazioni; Da Vanvitelli restauratore a Vanvitelli 'restaurato'.*

Mezzo secolo separa questo volume da quello fondamentale edito da Pane e allievi nel 1973, su cui la nostra generazione si è formata. Come scriveva il Maestro al fratello Urbano il 29 luglio 1766, «più presto di quel che sembra passa il tempo».

Euro 85,00

ISBN 979 12 81389 274

